

Narrativa

Antonella Cilento costruisce un intreccio picaresco nella Napoli del Seicento dai toni pittorici, ricorrendo a calchi linguistici e a echi di Landolfi

Viaggio barocchissimo e meraviglioso intorno al misterioso piacere delle donne

di **ERMANNIO PACCAGNINI**

Non foss'altro, per *Lisario o il piacere infinito delle donne* ci penserebbe già la modulazione del titolo a richiamare una tipologia secentesca. Che è poi l'ambientazione storica del romanzo, che ha il suo sviluppo centrale nelle settimane della grande illusione della rivolta di Masaniello, risolta tra finzioni e voltaggiaccio. E Napoli, e illusione, sono un po' i dati fondanti del romanzo. Perché la Napoli dai forti contrasti non è certo meno protagonista di Lisario e il marito Avicente, o dei pittori Jacques Israël Colmar amante di Lisario, e Michael de Sweerts, innamorato respinto di Jacques.

Quanto all'illusione, si propone nelle vesti di ossessione, ma pure di finzione, che caratterizzano in varia misura i personaggi. A partire dalla bellissima Lisario, dalla splendida voce, il cui sogno del canto è spezzato dalla recisione della lingua durante l'asportazione del gozzo; sicché, muta, decide di «addormentarsi». Una Lisario ritenuta analfabeta in quanto donna, ma che ha appreso a leggere e scrivere (in tal caso, lettere alla «Semprevergine Maria») frequentando di nascosto le *Novelle esemplari* di «Zervantes», l'*Orlando furioso* e il *Lazzarillo* — titoli spia dell'andamento picaresco del romanzo, ricco di colpi di scena dichiaratamente «romanzeschi».

J

Una Lisario che decide di «farsi svegliare» dal medicastro Avicente tutto preso a sperimentare su di lei i modi dell'orgasmo femminile, ricavandone — oltre al conseguente matrimonio infelice con la ragazza — da un lato l'usurpata fama di luminare, e dall'altra l'ossessione sempre più totalizzante (che gli fa vivere anche situazioni oniriche colpevolizzanti) della ricerca su quel piacere provato dalla donna «in misure che l'uomo non sarebbe mai stato capace di provare e che poteva arrivare a questo piacere senza alcun bisogno dell'uomo stesso, ripetendo l'esperienza infinite volte», sentendosi padrona di «una

potenza immane, capace di smontare palazzi e sradicare alberi», che lo porta a innumerevoli manipolazioni sulla dormiente Lisario, e a girovagare tra bordelli e montagne di manuali anatomo-ginecologici. Un'ossessione accentuata dalla gravidanza di Lisario dovuta a Colmar, pittore che vive dipingendo fondali per spettacoli, a sua volta concupito da Sweerts, che sotto le spoglie di Cavalier Suàrs lo insegue da Roma a Napoli.

Ciò porta a una narrazione gradevole, di buon ritmo narrativo, il cui tratto avventuro-

so-picaresco si muove all'insegna della circolarità; di un girotondo narrativo che mette in campo una forte vitalistica fisicità, una sensualità ora vergognosa e catramosa, ora sfolgorante, e ora anche tenera, resa con efficacia da una scrittura che gioca anche linguisticamente con la mimesi del barocco, tra metafore, similitudini, inannellamenti descrittivi quasi *ad libitum* propri di certo sovraccarico barocco, senza tralasciare cospicue screziature dialettali.

Già la Cilento aveva dato buona prova di sé nel 2002 con *La lunga notte*, ambientato nel Seicento dell'artista orrifico Zummo. E proprio Zummo mi suggerisce l'immagine d'una autrice che quasi si trasfigura in quel personaggio, creatore di «singolari rappresentazioni, d'una verisimiglianza orribile, in piccole figure di cera, nel tempo della peste» (come scriveva Hawthorne), nelle quali erano ricreate, aggiungeva De Sade, «tutti i vari gradi della dissoluzione»; e lo fa passando dalla cera alla scrittura, incrociandola con i colori di scuola caravaggesca movimentati col romanzesco, e caricando la scena del teatro anatomico della metafora del teatro del mondo napoletano. Perché questo è anche un romanzo di pittori: in cui figurano personaggi reali come Salvatore Rosa, Ribera, Juan Do, Roomer e Vandeneiden, e altri con cui gioca: come Sweerts (per il quale la Cilento manipola la biografia del bamboccian-

i



ANTONELLA CILENTO
Lisario o il piacere infinito delle donne
MONDADORI
Pagine 300, € 17,50



Artemisia Gentileschi
(Roma 1597 -
Napoli 1652), *Danae*,
(1612 circa), Saint
Louis Art Museum

te Michiel Sweerts), o
anche Colmar (qui
guarda al Maestro del-
le Candele, Trophime
Bigot); non senza cita-
zioni visive (la madre
di Lisario è una nana alla Velázquez).

Un gioco che coinvolge altri materiali. Così nella Lisario dormiente rivive la tradizione dei «dormienti» culminata sì nella *Bella Addormentata*, ma dopo aver fatto tappa principale nel cunto di Basile Sole, Luna e Talia, figlio di quella stessa Napoli di primo Seicento (e senza dimenticare la *Dormizione di Maria*, cui Lisario si rivolge). E se è facile pensare per Lisario muta alla Marianna Ucria della Maraini, assai più pregnante è il richiamo a *La muta*, il magistrale racconto di Landolfi che si offre in filigrana sia alla componente femminile del mutismo e soprattutto del mistero delle donne, impenetrabile per l'uomo proprio per quel loro atteggiamento di darsi senza mai concedersi completamente; sia alla maschile, che non esita per questo a macchinare delitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile



Storia



Copertina

